Il bilancio

«Sanità e assistenza sociale» è il settore con più deceduti

Il bilancio delle persone che hanno perso la vita a seguito di un infortunio sul lavoro causato dal Covid-19, suddiviso in base alle categorie economiche, i cosiddetti «Codici Ateco», vedono un triste primato per il settore della «Sanità e assistenza sociale» (il 22%). Seguono l'«attività manifatturiere» (il 21,3%), il «commercio» (il 12,6%), «Trasporto e magazzinaggio» (11%), «costruzioni» (7,1%) e «amministrazione pubblica» (5,5%). Considerando invece le professioni di tutte le denunce presentate all'Inail (dunque non soltanto quelle con esito mortale), il 78% ha riguardato infermieri, il 5,5% fisioterapisti e il 4,1% assistenti sanitari. Tra le professioni cosiddette qualificate nei servizi sanitari e sociali, il 98,6% delle denunce ha riguardato operatori sociosanitari; tra le «professioni qualificate nei servizi personali e assimilati», l'88,7% delle denunce ha riguardato operatori socioassistenziali, mentre tra i medici la metà è rappresentata da generici, internisti, cardiologi, anestesisti-rianimatori, chirurghi e radiologi.

Covid sul posto di lavoro A Bergamo 48 morti

I dati. Da inizio pandemia la nostra provincia è quella con più vittime in Italia Le denunce all'Inail sono state 3.172 (+2,2% ad aprile). In Lombardia 44.241

FABIO CONTI

Bergamo registra un altro triste primato dovuto alla pandemia: la nostra è la provincia lombarda che ha registrato il maggior numero di infortuni sul lavoro causati dal Covid-19 con esito mortale dall'inizio della pandemia, nel marzo 2020, e fino alla fine di aprile. Si tratta delle persone che hanno contratto il coronavirus mentre lavoravano e che hanno per questo denunciato la malattia quale infortunio all'Inail: da gennaio 2020 (perché il calcolo dell'Inail è esteso anche a tutto l'anno scorso) ad aprile 2021 le denunce a Bergamo e provincia sono state ben 3.172, ma il dato che impressiona è appunto quello delle vittime, che sono state 48. Un numero elevato, se si considera che a Milano e provincia gli infortuni da Covid con conseguenze mortali sono stati uno in meno rispetto a noi, dunque 47, ma a fronte di qualcosa come 16.750 denunce complessive presentate all'Inail.

Non solo. A livello nazionale Bergamo si conferma la provincia italiana che ha registrato più morti per infortuni da Covid dall'inizio della pandemia, con l'8% del totale nazionale. Seguono Milano (7,8%), Roma (7,3%), Napoli (6,7%), Brescia (4,7%), Torino (4%) e Cremona (3,2%).

Dunque proprio mentre anche la Bergamasca si sta risollevando dalla terza ondata, grazie anche all'apporto fondamentale del vaccino e con una curva epidemiologica in netta decrescita, dalle statistiche dell'Inail – riferite al primo quadrimestre dell'anno – emerge quanto, comunque, le conseguenze per chi ha contratto il virus sul posto di lavoro siano state da noi più letali che in altri territori.

Durante la pandemia in tutta la Lombardia si sono registrate 44.241 denunce di infortunio sul lavoro causa Covid, pari a un quarto (il 25,8%) di quelle di tutta Italia, che sono state 171.804. Tra queste, a livello nazionale, quelle con esito mortale sono state 600, di cui 177 in Lombardia (pari al 29,5% del totale nazionale) e, come detto, 48 – poco meno di un terzo del totale regionale – a Bergamo, pari all'8%. Quanto al singolo mese di aprile, l'incremento in tutta la Lombardia delle denunce per infortunio causato dal Covid è stato del 2,7%, mentre nella Bergamasca si è fermato a un 2,2%. Sempre ad aprile gli infortuni mortali sono stati due in tutta la regione.

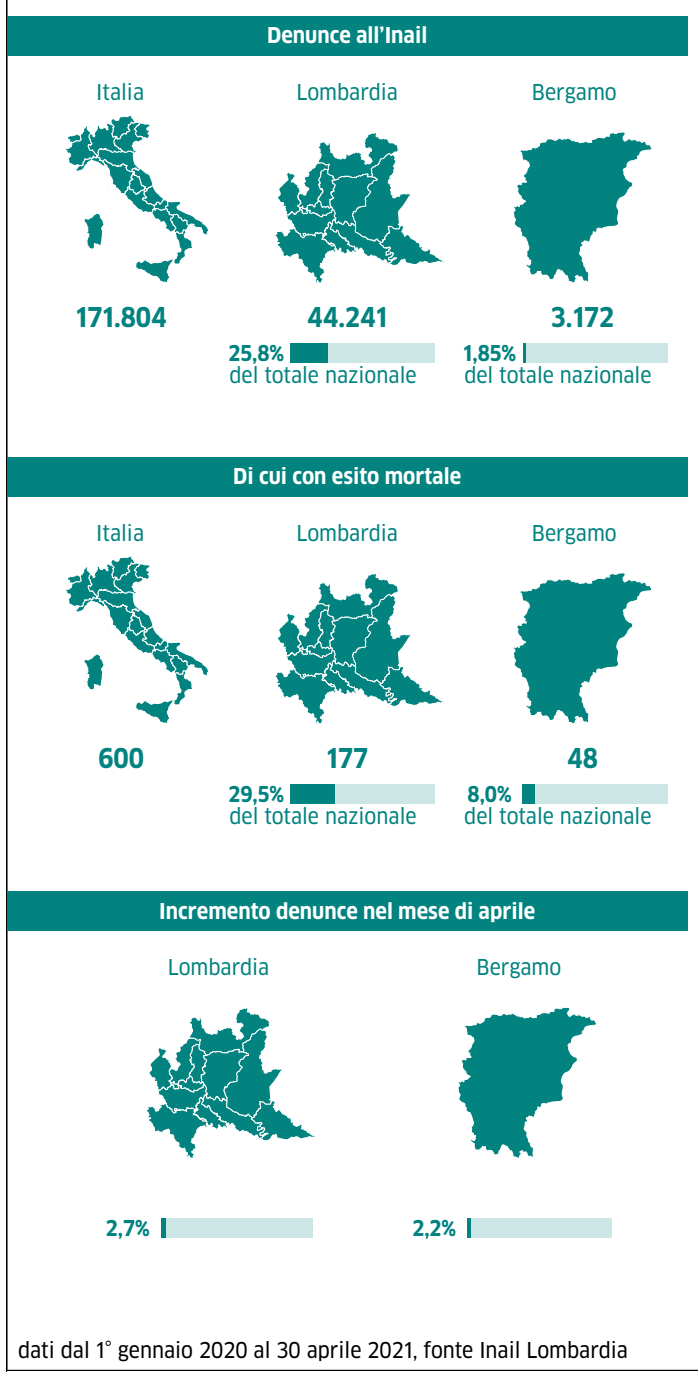
Quanto alla Bergamasca, delle 3.172 denunce arrivate all'Inail, 2.273 riguardano uomini (il 71,66%) e 899 donne (il, 28,34%). La suddivisione per fasce d'età vede 1.556 denunce tra i 50 e 64 anni, 1.114 tra i 35 e o 49 anni, 435 fino ai 34 anni e 67 oltre i 64 anni. Le 3.172 denunce bergamasche rappresentano il 7,2% del totale regionale, mentre Milano, con le sue 16.750 denunce di infortunio, rappresenta il 37,9% e Brescia il 9,9% (con 4.400 denunce). Più alto di Bergamo è il valore di Varese: il 9,8% del totale regionale, con 4.357 vittime di infortunio, di cui solo 4 – rispetto alle 48 di Bergamo – con conseguenze mortali.

A livello nazionale, il Nord-ovest si conferma quale la zona d'Italia con più di quattro casi mortali su dieci, pari al 41,9% del totale. La Lombardia ha registrato più di un quarto degli infortuni da Covid con esito mortale, con una percentuale pari al 29,5%. Seguono il Sud, con il 23,8% (la Campania è all'11%), il Centro con il 16,8% (il Lazio 9,7%), il Nord-est con il 12% (Emilia Romagna 6,8%) e le Isole con il 5,5% (la Sicilia al 4,8%).

Tornando alla Lombardia, il mese più nero resta il marzo del 2020, quando proprio Bergamo fu al centro della pandemia a livello mondiale: in quel mese si concentrò il 25,6%, ovvero un quarto, di tutte le 44.241 denunce per infortunio avvenute da allora e fino a fine aprile di quest'anno in Lombardia. Seguono nella triste classifica i mesi di novembre, ottobre e aprile 2020. Dei 177 decessi, un caso su quattro ha riguardato personale sanitario e assistenziale (infermieri, medici, operatori sociosanitari e socioassistenziali). Seguono tra le categorie più colpite in Lombardia gli impiegati, autisti professionali e addetti alle vendite.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli infortuni sul lavoro per Covid-19 durante la pandemia



dati dal 1° gennaio 2020 al 30 aprile 2021, fonte Inail Lombardia

Anmil, la 31ª giornata per le vittime «Più investimenti e prevenzione»

La cerimonia

Dagli effetti del Covid-19 sulle professioni sanitarie, alla ripresa di tutte le altre attività lavorative, lo spettro degli infortuni sul lavoro continua purtroppo a mietere vittime in Bergamasca. L'Anmil ha celebrato ieri la 31ª Giornata regionale per le vittime sul lavoro, con la deposizione di una corona di alloro al monumento dedicato ai caduti sul lavoro di via Case Barca.

«La tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori è una vera priorità – ha commentato il presidente di Anmil Bergamo, Giampaolo Maccarini -. Celebriamo un'iniziativa importante, in un momento storico dove il tema degli infortuni è tornato prepotentemente alla ribalta».

Analizzando i dati Inail, in Lombardia nel periodo da gennaio a marzo 2021, sono stati denunciati 23.900 infortuni, in calo rispetto ai 25 mila registrati nel 2020, mentre le denunce di malattie professionali sono scese da 852 a 687. Nel primo trimestre si sono però registrati 27 infortuni con esito mortale, contro le 21 dell'anno precedente.

Da inizio pandemia si sono inoltre verificati oltre 44 mila casi di contagio da Covid-19, che corrispondono a quasi il 26% del totale nazionale. Alla Lombardia spetta anche il primato dei casi mortali con 177 casi, il 29,5% di tutta Italia.

«I tragici eventi che si sono verificati nei giorni scorsi ci fanno capire che non si fa ancora abbastanza per combattere la piaga degli infortuni sul lavoro – prosegue Maccarini -. La tutela della sicurezza unisce il diritto alla salute, alla vita e al lavoro. Speriamo di ottenere presto una risposta più forte anche a livello normativo, a più di 13 anni dall'entrata in vigore del Testo unico Sicurezza. Occorre attuare una serie di provvedimenti, la necessità di concretizzare gli impegni presi in Commissione permanente per la salute e la sicurezza sul lavoro, anche per quanto riguarda le malattie professionali, in modo da affrontare anche un problema di natura culturale in un mercato molto frammentato e in continua evoluzione».

La cerimonia al monumento dedicato ai caduti sul lavoro BEDOLIS

Negli ultimi anni Anmil ha puntato molto sulla formazione, grazie a testimonianze dirette dei propri associati, in modo da coinvolgere emotivamente i corsisti, anche nel percorso dell'alternanza scuola-lavoro.

«È fondamentale essere presenti nelle scuole – conclude Giampaolo Maccarini -. Anmil ha realizzato una serie di iniziative come i progetti Icaro e Silos, inoltre favoriamo il reinserimento lavorativo delle persone con disabilità da lavoro che rischiano spesso l'emarginazione. Nulla ha più valore della propria salute e della propria vita, di conseguenza occorre investire ancora di più in sicurezza. Le aziende devono vederlo come un obiettivo da perseguire, più che un onere da adempiere».

«È doveroso il ricordo dei caduti con un momento di riflessione sulla questione della sicurezza sul lavoro – ha affermato il prefetto Enrico Ricci -. La provincia di Bergamo è sempre stata in prima fila anche nella stesura del protocollo di sicurezza in azienda, poi esteso a livello nazionale. Occorre un'azione congiunta da parte di tutte le istituzioni e da parte mia non mancherà mai l'impegno per ridurre gli infortuni e diffondere la cultura della prevenzione».

«Bergamo ha pagato a caro prezzo la ripresa del lavoro – ha commentato Luigi Feliciani, vicepresidente nazionale di Anmil -. Come lavoratori dobbiamo volerci bene e pensare che c'è qualcuno a casa che ci aspetta. L'investimento in sicurezza non è da vedere come una spesa e occorre l'impegno di tutti in modo da fare rete».

Alla cerimonia al monumento dedicato ai caduti sul lavoro sono intervenuti numerosi rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine, il presidente nazionale dell'Inail, Franco Bettoni, le senatrici Alessandra Gallone e Simona Pergreffi, gli onorevoli Elena Carnevali, Cristian Invernizzi e Alberto Ribolla, l'assessore regionale Claudia Maria Terzi, i consiglieri regionali Giovanni Malanchini, Dario Violi, Roberto Anelli, Niccolò Carretta e Monica Mazzoleni, insieme al presidente del Consiglio comunale di Bergamo Ferruccio Rota.

Giorgio Lazzari

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNS0yNFQwODoxODoxOCMjI1ZFUg==